

VENERDÌ 2 GENNAIO 1994

Conclusa, nella notte di Capodanno, la drammatica avventura della navigatrice solitaria

Isabelle salvata dalle acque

Ma la sfida con l'oceano non si ferma

MARCO FERRARI

IL CLOCHARD degli oceani Bernard Moitessier, usava una fionda per lanciare i messaggi sulle navi che microclava. Pensavamo che i viaggi dei navigatori solitari fossero diventati meno rischiosi, che i nipoti di Joshua Slocum (il primo circumnavigatore nel pianeta in solitaria) godessero del privilegio della sicurezza, grazie a sponsor e organizzazioni miliardarie: più delle petroliere dei transatlantici e delle «carriche» che ancora affondano a dispetto della tecnologia. Quella donna dagli occhi profondi dallo sguardo infossato, dagli zigomi resi spigolosi dal vento e dai capelli neri ha sentenziato ancora una volta il valore dell'avventura. Aggrappata alla fune che la portava in salvo su un elicottero e da lì alla coperta della fregata «Darwin» e ancora verso Adelaide e la terra ferma, Isabelle Autissier ha voluto guardare per l'ultima volta il suo «petit bateau» senza albero, con un foro nella cabina, il timone inutilizzabile, alla deriva nelle onde e nel vento in quella parte di mare che un ufficiale australiano, intervenuto nei soccorsi, ha giudicato «il posto peggiore del mondo».

Isabelle, 38 anni, francese regina dell'Atlantico vittoriosa nella prima tappa della Boc Challenge conclusasi a Città del Capo, si è arresa all'oceano Indiano, la parte più enigmatica e simbolica dell'antica «Carreira da India» quando, una volta perduta la svolta di Sao Lourenço l'attuale Madagascar, i navigli portoghesi finivano nel culmine delle bufere, là alla fine del mondo un luogo che nella mitologia mannara da qualche parte doveva pur esistere. Sarà stato a sud di Tristan da Cunha? Oltre gli scogli freddi di Manon e Crozet? Nelle infinite discese verso l'orizzonte australe? Un punto vago ed estremo che otto anni fa - era l'edizione '86 della Boc Challenge - si inghiottì il francese Jacques Le Roux, la cui imbarcazione vuota fu ritrovata nel mare di Tasmania.

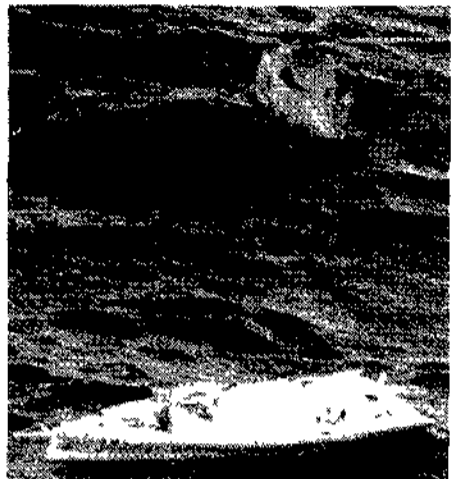
C'È SEMPRE UN non so che di fatale nel naufragio e le sue tecniche non si assomigliano mai e come in Lord Jim, la paura eterna dell'inganno e il senso della colpa dell'espiazione e del riscatto. Isabelle spera ancora di recuperare il suo «Écureuil Poitou Charentes», il figlio perduto e abbandonato a 900 miglia dalle coste australiane. I suoi pensieri di salvezza saranno ancora offuscati da quello «scato fento» che vaga nella notte australe come un fantasma, una immagine che più di una volta tornerà a scalfire quel «vincolo comune» che unisce il comandante alla sua imbarcazione. Una rottura della fedeltà che peserà come un sasso nel futuro della navigazione solitaria.

In nessun altro luogo come il mare il destino ha una forza irresistibile. Isabelle una decina di giorni fa, stando alle isole Kerguelen per sostituire l'albero perduto pensava in qualche modo di arrestare la sorte avversa che ormai si era abbattuta sul suo veliero. La sua è stata una fallace previsione. Lo sguardo forte di Isabelle, là nella desolazione delle onde era un punto di riferimento un ago magnetico che calamitava le pupille eterogenee del nostro Giovanni Soldini e la bussola di Christophe Auguin vincitore della tappa di Sydney. Loro andranno avanti lo stesso. Isabelle si fermerà rimandando ad una prossima puntata la perpetua lotta con gli oceani. Autissier Soldini Guy Deleage (l'uomo che tra attraversando a nuoto l'Atlantico) John Moier (il sub che compie da anni il recupero degli oggetti della «Andrea Doria» a Nantucket) i prossimi «accliatori» del relictio della «Achille Lauro» i mari del presente sembrano non fare rimpiangere l'epopea della navigazione a vela. L'oceano grande nemico non si vuole piegare all'uomo e ai suoi marchingegni. La sfida continua.

Ho sentito arrivare l'onda. Ho sentito l'acqua ghiacciata passarmi addosso. Schiacciata sul pavimento ho avvertito la barca fare un giro completo. Tutto era stato spazzato via, non c'era più albero, non c'era più letto, ma uno squarcio di cinque metri quadrati non c'era più la tavola con le carte nautiche. E scampata Isabelle Autissier alla furia dell'oceano a quelle onde gigantesche che l'hanno assediata dalla notte di martedì mentre portava avanti il suo tentativo di giro del mondo a vela in solitaria. L'ha raccolta a circa 900 miglia a sud est di Adelaide un elicottero della fregata australiana «Darwin» alle 20 e 10 del 31

Ore disperate in balia delle onde e dei ghiacci. Tutta la Francia col fiato sospeso

dicembre, ora di Greenwich, le prime ore del nuovo anno per l'Australia. Un relitto il suo «Écureuil Poitou Charentes 2» su cui Isabelle aveva vissuto ore terribili in balia del mare e dei ghiacci in un'odissea che ha tenuto la Francia col fiato sospeso. Disalberato dopo il capovolgimento sprovvisto di ogni attrezzatura, carico d'acqua, col timone inservibile, Isabelle Autissier ha indossato il giubbetto di salvataggio e chiesto aiuto via radio. Giovedì la sua imbarcazione è stata individuata da un aereo della marina australiana. E, mentre il mare si calmava, la navigatrice ha dovuto aspettare il sorgere del nuovo anno per essere salvata.



Il rock che verrà

STEFANO PISTOLINI E ALBA SOLARO
ALLE PAGINE 14 e 15

Classifiche a confronto

Parma e Juve squadre dell'anno

Sono Parma e Juventus le squadre regine dell'anno appena concluso. Ma in loro compagnia ci sono anche il Milan, nonostante la recente fase nera, e le «sorprese» Bari e Fiorentina. Maglia nera del '94 è l'Inter in perenne lotta per evitare il baratro.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 17

Inserito libri / 1

Potere e «news», rileggete Dick!

Colonizzati dai media fin dentro i sogni come possiamo difenderci? Forse un aiuto ce lo dà la lettura di alcuni libri, vecchi e nuovi, che hanno visto e «previsto» il nostro presente. Cominciando dai testi di Spinrad e Dick, passando per Virilio. Parola di Benni.

STEFANO BENNI

A PAGINA 9

Inserito libri / 2

Questo difficile passaggio

JEAN DANIEL, l'Europa e la voglia di ideati. ENRICO DEAGLIO, nostalgia di Cipputi. MAURIZIO MAGGIANI, speriamo di uscirne. CLAUDIO PAVONE, l'ondata di destra. EDOARDO SANGUINETI, cara propaganda. EMILIO TADINI, riecco i falsi idoli.

ALLE PAGINE 6, 6 e 7

Morti 43 attori di «Philadelphia»

TOM HANKS ormai da mesi, è «diventato» Forrest Gump ancora sugli schermi del cinema affollati per le feste. Nella nostra immaginazione l'interprete di Philadelphia - storia dell'eroe a battaglia contro il pregiudizio di un brillante avvocato con la camera stropicata a causa dell'Aids - ha già cambiato ruolo. Come si dice tutto scorre.

Ma Ron Vawter, Michael Callen e Daniel Chapman, Mark Sorensen e Lou Di Genio, e come loro altri trentotto attori scritturati per quel film, non vestiranno altri panni perché hanno reso allora la loro ultima interpretazione. Certo, i loro nomi non sono la mostri eppura dovrebbero entrare nella storia del cinema dalla porta principale. Con gli onori che un tempo si concedono agli artisti morti in palcoscenico. Tra le

favole amare di fine anno infatti, c'è anche questa: l'associazione «Action Aids Philadelphia» che ha sostenuto la produzione del film di Jonathan Demme ha annunciato ieri per bocca di Bruce Flannery che quarantatré dei cinquantatré attori ammalati di Aids scritturati per la realizzazione di quel film sono morti nel corso del 1994.

Tra loro c'è appunto Ron Vawter, un attore gay di New York scelto per la parte dell'unico collega eterosessuale solidale con Andrew Beckett, il promettente giovane avvocato interpretato da Tom Hanks messo alla porta con una scusa da un facoltoso studio legale a causa della sua malattia. Ci sono Michael Callen, uno dei costi utilizzati per le scene del party gay in travesti e Daniel

ANNAMARIA QUADAGNI

Chapman, il personaggio scheletrico che scherza con una cameriera nella prima scena di Philadelphia. E poi Mark Sorensen che è il suo compagno dai capelli color sabbia e Lou Di Genio, il gay con i capelli rossi delle sequenze girate in tribunale e tutti gli altri di cui non sapremo ricostruire il ruolo. Nessuno di loro ha fatto in tempo a trarre vantaggi dal successo del film, che ha incassato in tutto il mondo - solo nel 1993 - 125 milioni di dollari.

Erano stati scritturati ha detto Bruce Flannery perché il regista - Jonathan Demme lo stesso di *Il silenzio degli innocenti* - voleva che i personaggi avessero un aspetto realistico, così aveva prelevato molti malati. Gli innocenti questa volta avevano la parola: era detto a suo tempo a proposito del film e i volti sofferenti di tutti

questi attori certamente in gran parte appartenenti alla comunità gay erano stati utilizzati per un lavoro tutto sommato asciutto ma denso di spessore emotivo. Senza orrore.

Quello che importa dire ora è che l'uso di sé e del proprio dolore fatto da ciascuno di loro in Philadelphia è una testimonianza di altissimo valore civile. Si aggiunge alla straordinaria dignità dimostrata dalla comunità gay soprattutto negli Stati Uniti nell'affrontare la tragedia dell'Aids. Attraverso reti di solidarietà, campagne di informazione, lezioni di vita.

Tutti noi siamo debitori a queste persone, e in modo particolare - vorremmo dire senza retorica - ai cinquantatré attori di Philadelphia tra i quali sono stati capaci di ricordarci che il mondo può essere un po' meglio di quello che sembra.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album comete in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

